Festa dell'unità nazionale e delle forze armate - Discorso del Sindaco di Anzio, Aurelio Lo Fazio - 4 novembre 2026

Autorità civili, militari e religiose, rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma, cittadine e cittadini, buongiorno.

Quella di oggi è una ricorrenza particolarmente significativa, perché ci invita a celebrare insieme due valori profondamente legati alla nostra storia: l'Unità nazionale e le Forze Armate, che ogni giorno, con professionalità, dedizione e spirito di servizio, sono chiamate a difendere la sicurezza del Paese, le nostre istituzioni e la libertà di cui godiamo.

Il 4 novembre non è soltanto una data da ricordare. È una giornata che ci richiama al dovere della memoria, alla responsabilità del presente e all'impegno per il futuro.

Abbiamo ricordato poco fa i quattro deceduti in Bosnia. Il loro sacrificio ci impegna a tenere presente che la pace non è mai una conquista definitiva, né un bene che possiamo considerare scontato. È un valore da difendere e costruire ogni giorno, anche lontano dai nostri confini.

E proprio questo ci riporta alla storia che oggi celebriamo.

Sono trascorsi oltre 110 anni dall'inizio della Prima guerra mondiale, quando ragazzi giovanissimi, alcuni appena diciassettenni, venivano mandati al fronte per difendere una Patria che aveva da poco raggiunto la propria unità. Molti di loro erano poco più che adolescenti. Portavano con sé le speranze, i sogni e le paure di un'intera generazione. Spesso, soprattutto tra i giovani provenienti dal Mezzogiorno, il senso di appartenenza a una nazione ancora giovane non era scontato. Eppure non si tirarono indietro.

Fu anche grazie al loro coraggio, al loro sacrificio e a quello di centinaia di migliaia di italiani che si compì una pagina decisiva della nostra storia nazionale: quella che molti storici hanno definito la quarta guerra d'indipendenza italiana.

Il 4 novembre ci ricorda proprio quel passaggio fondamentale: il completamento dell'unità nazionale e il sacrificio di quanti contribuirono a realizzarla.

Voglio ricordare, in particolare, che tra quei giovani caduti vi furono anche 33 cittadini di Anzio. Trentatré vite spezzate, trentatré famiglie segnate dal dolore, trentatré storie che appartengono alla memoria della nostra comunità. Anzio pagò allora un prezzo altissimo e, purtroppo, la sua storia successiva le avrebbe chiesto ulteriori, enormi sacrifici.

Per questo, per noi, il 4 novembre ha un significato ancora più profondo: ricordare quei ragazzi significa riconoscere le radici della nostra identità e trasmettere alle nuove generazioni il valore della memoria.

Ma il nostro sguardo non può fermarsi al passato.

Quello stesso dolore che attraversò l'Europa e il mondo nel secolo scorso continua oggi a colpire milioni di persone. Soldati e cittadini inermi, donne, uomini e bambini pagano il prezzo di guerre che sembrano non avere fine.

Papa Francesco parlò, nel 2014, della «terza guerra mondiale a pezzi», durante la visita al Sacrario militare di Redipuglia, dove riposano i caduti della Grande Guerra. Sono trascorsi dodici anni da quelle parole e dobbiamo purtroppo riconoscere che il mondo non ha imparato abbastanza dalla propria storia.

Sono 55 i conflitti armati ancora in corso nel mondo. Le immagini che ci arrivano dall'Ucraina e dalla Palestina rappresentano soltanto una parte di una tragedia molto più vasta, che coinvolge tante altre regioni del pianeta, dall'Africa subsahariana all'Asia.

Di fronte a tutto questo non possiamo abituarci alla guerra. Non possiamo considerare normale che intere popolazioni siano costrette ad abbandonare le proprie case, che i bambini crescano sotto le bombe, che la vita umana perda valore davanti alla logica delle armi.

Qualche giorno fa, Papa Leone XIV, in una lettera indirizzata ai leader religiosi riuniti ad Assisi per il quarantesimo anniversario della Giornata mondiale di preghiera per la pace, voluta da Giovanni Paolo II, ha richiamato tutti a una responsabilità fondamentale: *«ricostruire ovunque la pace, non preparare altre guerre»*. È un messaggio di straordinaria attualità, che dovrebbe essere ascoltato soprattutto da chi ha responsabilità di governo e di decisione negli equilibri internazionali.

Perché la pace non si costruisce con le dichiarazioni di principio, ma attraverso il dialogo, il rispetto reciproco, la cooperazione e il riconoscimento della dignità di ogni essere umano.

E la memoria ci impone anche di non dimenticare ciò che è accaduto nel nostro Paese.

Pochi giorni fa, partecipando alle cerimonie per il rastrellamento del ghetto di Roma, l'Associazione partigiani cristiani ha ricordato quanto sia importante *"ritrovarci sui valori che ci uniscono, a partire dal ricordo e dal dolore della deportazione e l'uccisione di quelle vittime innocenti, condannando ogni forma di violenza, antisemitismo e discriminazione, ripartendo da quel «mai più» che purtroppo, è stato troppo spesso violato – senza stancarci di ripeterlo e testimoniarlo".*

È un richiamo che sentiamo nostro.

Ricordare significa anche riconoscere gli errori del passato, difendere i valori della democrazia e della libertà e impedire che l'odio, l'intolleranza e il nazionalismo esasperato tornino a mettere in pericolo la convivenza tra i popoli. Per questo, nel celebrare oggi l'Unità nazionale, dobbiamo guardare non soltanto a ciò che è accaduto prima e durante le due guerre mondiali, ma anche alla strada che abbiamo scelto di percorrere dopo quella immane tragedia.

Una strada che ha trovato nella costruzione europea uno dei suoi risultati più importanti.

L'Europa, con tutte le sue difficoltà e contraddizioni, rappresenta un progetto di pace, libertà e cooperazione nato dalle macerie della guerra. Come immaginavano Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni nel Manifesto di Ventotene, l'unità europea è una prospettiva fondamentale per superare le divisioni nazionali e costruire un futuro comune, e da questa notte credo che l'Europa sia potenzialmente più forte e spero che non perda questa occasione per diventare nuovamente centrale a livello internazionale.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di un'Europa capace di parlare con una sola voce, di assumersi le proprie responsabilità e di contribuire concretamente alla stabilità internazionale. Nel nostro piccolo, è per tali ragioni che abbiamo deciso di rilanciare il gemellaggio con Bad Pyrmont, il più vecchio in Europa, perché siamo convinti che conoscersi fra cittadini europei e coltivare questi rapporti, aiuta a costruire l'Europa dei popoli e non quella degli Stati.

In questo quadro si inserisce anche la necessità di arrivare finalmente a una vera difesa comune europea, superando ritardi e divisioni che non sono più giustificabili di fronte alle sfide del nostro tempo.

Lo scorso 25 giugno, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, incontrando una rappresentanza della Marina Militare, ha sottolineato come *"Le tensioni e i conflitti che attraversano lo scenario globale stanno ponendo alla prova la resilienza dell'Alleanza Atlantica, la soggettività politica dell'Unione Europea e, più in generale, la credibilità stessa delle Organizzazioni internazionali (...) In un quadro di grande incertezza strategica, appare essenziale la difesa del patrimonio di regole, di cooperazione e di diritto costruito dalla comunità internazionale nel secondo dopoguerra. Questa fu e rimane la ragione fondamentale e irrinunziabile: impedire che le relazioni tra gli Stati subiscano una drammatica regressione verso logiche di contrasto e di contrapposizione permanente".*

È proprio in questo scenario che emerge il valore delle nostre Forze Armate.

Uomini e donne che, in Italia e all'estero, operano quotidianamente con professionalità, disciplina e senso del dovere. Donne e uomini che garantiscono la sicurezza dei cittadini, partecipano alle missioni internazionali, intervengono nelle emergenze e contribuiscono alla tutela delle istituzioni democratiche. A loro va oggi il nostro ringraziamento.

Un ringraziamento che non deve esaurirsi nella celebrazione di una ricorrenza, ma tradursi in un riconoscimento concreto del loro impegno e dei valori che rappresentano.

La missione nella quale hanno perso la vita i quattro giovani che abbiamo ricordato all'inizio è un esempio di ciò che l'Italia e l'Europa sono chiamate a fare per contribuire alla pace e alla sicurezza internazionale.

Ad Anzio, città che conosce profondamente il prezzo della guerra, tutto questo assume un significato particolare. La nostra comunità porta nella propria storia le ferite di uno dei passaggi più drammatici della Seconda guerra mondiale. Sappiamo cosa significhi vivere sulla propria terra la violenza di un conflitto, perdere i propri cari, vedere distrutte le proprie case e dover ricostruire un futuro dalle macerie.

Per questo la nostra città ha un dovere in più: custodire la memoria, trasmetterla ai giovani e testimoniare, ogni giorno, il valore della pace.

Oggi, nel rendere omaggio ai caduti di tutte le guerre, ai militari che hanno sacrificato la propria vita e a quanti continuano a servire il Paese, vogliamo ribadire che il loro impegno non è stato e non sarà dimenticato. La memoria non deve essere soltanto commemorazione. Deve diventare consapevolezza, responsabilità e impegno.

È questo il significato più autentico del 4 novembre. È questo il messaggio che, da Anzio, vogliamo consegnare alle nuove generazioni e a tutti coloro che credono nella libertà, nella democrazia, nella solidarietà e nella convivenza pacifica tra i popoli.

Con questo spirito, a nome dell'Amministrazione comunale e dell'intera città, rivolgo il mio più sincero ringraziamento alle Forze Armate, alle associazioni combattentistiche e d'arma e a tutti coloro che, ogni giorno, servono le istituzioni e la comunità.

Perché onorare chi ha sacrificato la propria vita per l'Italia e ha il compito di difendere la nostra Costituzione, significa anche impegnarci affinché nessun'altra generazione debba conoscere gli orrori della guerra.

Viva l'Italia unita.
Viva le Forze Armate.
Viva la Repubblica.

Anzio, 4 novembre 2026